

Ci tolgono le regole per darle a chi non ne ha

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Ora tocca a noi. È in arrivo, ammesso che ne sia ancora il tempo in questa coda di legislatura, la riforma delle professioni sanitarie. Il Senato sta cercando di inserirla in una legge *omnibus*. Quello che si sta tentando di fare a Palazzo Madama è un ammodernamento del decreto legislativo n. 233 del 1946, il decreto istitutivo dei nostri Ordini, che ne disegna la struttura e ne regola il funzionamento.

La norma consegnerà agli Ordini il potere disciplinare su tutti gli iscritti agli ordini (dipendenti Ssn e professionisti) e dovrà assicurare la terzietà del giudizio disciplinare con la separazione della funzione istruttorie (gestita a livello regionale) da quella giudicante (gestita dall'Ordine). La legislatura durerà 4 anni e le cariche apicali potranno essere sfiduciate. Il ministero della Salute potrà riferirsi a Ordini multi-provinciali purché strutturati in modo idoneo ed efficace al perseguimento dei fini istitutivi. Altri regolamenti definiranno le norme elettive, il regime di incompatibi-

lità, il limite di mandati, le sanzioni ed i procedimenti disciplinari.

Quella che uscirà sarà una riforma per molti aspetti già scritta, che dovrà essere completata dai regolamenti ministeriali (uno per ogni professione, da adottarsi entro 18 mesi).

E mentre le professioni ordinistiche si riordinano dopo essere state liberalizzate e delegificate, il Parlamento approva le regole delle "non regolamentate". Ossimori, paradossi, vecchi discorsi speculativi di cui faremmo volentieri a meno. Nessuno che svolga un'attività "libera" vuole andarsi a cercare una regola (che non gli garantisce niente, che lo limita e crea dei costi). Vi siete mai chiesti perché costoro, che stanno bene sul mercato proprio perché sono in regime di totale libertà, cercano un riconoscimento che abbia una matrice pubblica? Il tentativo è quello di creare un sistema di "qualificazione" di soggetti che non ne hanno i requisiti e che, imitando i professionisti, vogliono stare sul mercato in loro compagnia (evitando esami di stato, tirocini, deontologia, iscrizione all'ordine, ecc). Quello che è peggio e che deve far riflettere è che questi signori si vanno a "cer-



care le regole" proprio per "evitare le regole". Si aggiunga che la politica non comprende il motivo dell'ostruzionismo degli ordini e proprio non si capacita del perché non vogliamo "qualificare" queste "nuove professioni". Il buffo è che mentre si vogliono liberalizzare le professioni, si mettono regole alle attività collaterali, e questo accade rispondendo alla richiesta delle "attività libere" che chiedono "regole" per darsi valore. Il legislatore è in stato confusionale, non c'è una logica di sistema, e si fanno contemporaneamente due azioni contrarie.

La modernità si affronta in maniera coraggiosa. Per chi conosce poco il sistema professionale Fnovi è un'avanguardia ed abbiamo fatto passi in avanti importantissimi. C'è bisogno di competenze, possibilmente terze e non schierate.

Non credete negli autarchici e negli ideologi della stagnazione. La professione al pari del mondo non tornano mai indietro. Ma possiamo spingerlo nella giusta direzione. Occorrono memoria fantasia e realismo. ●